

## **Esercizi spirituali**

Seconda meditazione

# **GIOELE**

**La fede come porta  
della nuova alleanza**

P. Edoardo Scognamiglio, ofm conv

Il testo che qui proponiamo in questo secondo giorno per la riflessione riguarda il profeta Gioele (2,1-18). La Parola che il profeta rivolge al popolo d'Israele è un appello accorato a ritornare al Signore con tutto il cuore, ossia completamente e sinceramente. Questo ritorno determinerà la nostra salvezza.

«2 [12] “Or dunque – parola del Signore –  
ritornate a me con tutto il cuore,  
con digiuni, con pianti e lamenti”.  
[13] Laceratevi il cuore e non le vesti,  
ritornate al Signore vostro Dio,  
perché egli è misericordioso e benigno,  
tardo all'ira e ricco di benevolenza  
e si impietosisce riguardo alla sventura.  
[14] Chi sa che non cambi e si plachi  
e lasci dietro a sé una benedizione?  
Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.  
[15] Suonate la tromba in Sion,  
proclamate un digiuno,  
convocate un'adunanza solenne.  
[16] Radunate il popolo, indite un'assemblea,  
chiamate i vecchi,  
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;  
esca lo sposo dalla sua camera  
e la sposa dal suo talamo.  
[17] Tra il vestibolo e l'altare piangano  
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:  
“Perdona, Signore, al tuo popolo  
e non esporre la tua eredità al vituperio  
e alla derisione delle genti”.  
Perché si dovrebbe dire fra i popoli:  
“Dov'è il loro Dio?”.  
[18] Il Signore si mostri geloso per la sua terra  
e si muova a compassione del suo popolo».

### **1. Il contesto: il giorno di Yhwh sta per venire**

Ci troviamo all'interno della sezione che annuncia il terribile giorno di Yhwh ed è il profeta a parlare nel nome del Signore. Egli dà l'annuncio con il suono di trombe (corni) – come segnali di guerra – per tutti i popoli della terra. Dopo la visione del prossimo giorno di Yhwh (cfr. 1,15-20), il profeta passa ora alla descrizione della sua realizzazione. La descrizione è fatta con immagini prese dall'avvicinarsi di un esercito invasore, che attacca una città e la conquista. Dopo l'invito a suonare la tromba, perché il giorno di Yhwh è alle porte come un terribile esercito, si descrive – Dio stesso – come un popolo forte e numeroso quant'altri mai e si accenna alla sua potenza distruttrice, al suo aspetto simile a quello di cavalli e cavalieri a galoppo, al fragore di carri da guerra, al crepito di una fiamma e all'impeto con cui attacca battaglia. Si accenna poi ai popoli che si contorcono e le cui facce si scolorano al suo arrivo.

Il profeta ritorna, quindi, alla descrizione del giorno del Signore sotto l'immagine dell'esercito quando va all'assalto in ordine, quando si scontra con i difensori, quando penetra come un ladro nella città e nelle case. Non soltanto la terra, ma anche gli elementi celesti si scuotono. Si tratta, infatti, di Yhwh e del suo terribile esercito, cioè del suo irresistibile giorno. La descrizione tocca soprattutto l'avvicinarsi di Dio verso il suo popolo. Tale procedere è inteso con un senso di minaccia e non come motivo di gioia e di liberazione. È segno che il popolo si è allontanato dalla Legge e dai comandamenti del Signore!

Al centro del capitolo secondo vi è il v. 6 che fa riferimento al terrore e allo sbigottimento di tutti i popoli. Viene descritto il terrore dei popoli. Vi è una certezza di fondo: il giorno di Yhwh si sta avvicinando. La vicinanza è intesa diversamente da noi: è già in atto. Si tratta di un dominio invisibile, ma efficace, di Dio nella storia. Questa presenza del regno di Dio è una realtà ben configurata che provoca conseguenze. Anche se è solo una realtà in potenza.

Il giorno del Signore viene come un esercito invasore che al mattino colpisce per la sua grande estensione. Yhwh è una grande potenza distruttrice. Il giorno di Dio prende consistenza nella raffigurazione di un popolo numeroso e forte che non è mai esistito e mai esisterà così. C'è un'analogia con gli insetti divoratori di 1,6. Ciò indica un flagello in atto. Comunque, l'attenzione non è al flagello come per gli insetti, bensì al fatto che si tratta di un evento unico e straordinario nella storia dell'umanità. È Yhwh a guidare questo esercito straordinario. Yhwh – il suo avvicinarsi – è come l'aurora che si stende sui monti. Non è una nube nera come alcuni vogliono interpretare in senso negativo. L'evento avviene come la prima luce del giorno.

Continua la descrizione del giorno di Yhwh come del passaggio del suo esercito: dopo di lui vi è il deserto. Davanti a lui il fuoco che divora, e dietro di lui la fiamma che consuma. Prima di lui il giardino dell'Eden, dopo di lui, dietro, il deserto. Non c'è scampo al passaggio dell'esercito-giorno di Yhwh. La presenza dinamica e attiva del Signore è purificatrice perché rivela i nostri peccati.

## **2. Chi è questo profeta?**

Sappiamo solamente che Gioele è figlio di un certo Petuel (1,1). Il nome di Gioele significa: "Yhwh è Dio". La famiglia doveva essere della Giudea: perché l'orizzonte della sua predicazione è Gerusalemme e la sua collina. Ha una conoscenza particolare della liturgia e dei riti, quindi era Gioele in contatto con il gruppo dei sacerdoti del tempio. Forse apparteneva al circolo dei profeti culturali. La prima parte del suo libro è legata alla straordinaria visione dell'invasione delle cavallette. Tale disastro avrà fine solamente con la conversione e la penitenza. Egli invita i sacerdoti a promuovere una solenne liturgia penitenziale. Il secondo capitolo rientra in questo invito, anzi in un secondo invito di pubblica e solenne liturgia penitenziale. Ci troviamo dopo l'esilio, tra il 500 e il 400 a.C.

Il profeta Gioele esercita la sua missione, probabilmente, molto tempo dopo l'esilio, quando un'invasione di cavallette distrugge completamente il paese: «La campagna è una rovina, la terra piange, perché il grano è devastato; è venuto a mancare il vino nuovo e gli ulivi non danno frutto» (1,10).

Preso da tanta tristezza, il profeta invita tutti a rivolgersi a Dio con digiuni e preghiere e a disporsi a una sincera conversione: «Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti; urlate, ministri dell'altare; venite, vegliate vestiti di sacco... Proclamate un digiuno, convocate l'assemblea, adunate gli anziani nel Tempio del Signore e invocatelo a gran voce» (1,13-14).

Nella parola del profeta, la devastazione delle cavallette appare il segno della giustizia del Signore, che castiga i colpevoli. Lancia, perciò, un appello a ritornare a Dio, cambiando la propria vita e attuando un programma di conversione (cfr. 2,12-17). Il ritorno a Dio (in ebraico *shûb*) – la conversione – è un tema tipico dell'alleanza ed è centrale nella predicazione di Gioele: significa un

ritorno al rapporto originario con Yhwh. Tale ritorno costituisce il punto di partenza per un rapporto tutto nuovo con il Signore ed è una decisione da prendere adesso, subito.

Passata la prova, sul popolo che sarà tornato al Signore con tutto il cuore, scenderà lo Spirito creatore e vivificatore a inaugurare l'era nuova di grazia e di salvezza: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie [...]. Anche sopra gli schiavi e le schiave, in quei giorni, io effonderò il mio spirito [...]. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore» (3,1-5).

Il profeta Gioele riappare nella nostra liturgia sia all'inizio della Quaresima sia per il giorno di Pentecoste. In quest'ultimo evento, l'apostolo Pietro – parlando agli ebrei – dirà che il dono delle lingue, ricevuto dai discepoli, è la realizzazione piena di questa profezia di Gioele (cfr. At 2,17-21). Finalmente, a coronamento di così grandiosi eventi, seguirà il giudizio di Dio che, sfidando tutte le forze avverse, segnerà sovrano per sempre (cfr. Gl 4).

Il messaggio centrale del profeta Gioele potrebbe essere questo: tornare al Signore con tutto il cuore, perché la sua provvidenza/misericordia è infinita. In questo nostro tempo così difficile, tornare al Signore con tutto il cuore potrebbe significare anche “reimparare a parlare con lui, a dialogare con lui, a porre fiducia in lui, nella sua presenza, nelle sue azioni”.

### **3. Breve esegesi del testo**

C'è, anzitutto, un invito alla penitenza. Davanti alla tremenda realtà del giorno di Yhwh, il profeta invita a far atti di penitenza e a convertirsi perché Dio annulli il suo giudizio. C'è un richiamo a Dt 4,29: «Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima».

Ancor prima, in Dt 4,23-28:

«[23] Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando.

[24] Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso.

[25] Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo,

[26] io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati.

[27] Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà.

[28] Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano».

Il contenuto dell'oracolo di Yhwh (il ritorno è un'esigenza radicale della fede) si può così riassumere:

a) Tornare a lui con tutto il cuore. Occorre confrontarsi con Dt 30,10: «quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima». “Con tutto il cuore” significa dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, con un gesto di totale e radicale libertà. In tal senso, il ritorno è opera della grazia stessa di Dio, della sua infinita misericordia.

b) Tornare a lui con digiuno, pianto, lutto: sono i modi attraverso i quali si determina la conversione del cuore. Sono atti di lamentazione innanzi a una calamità ma anche atti di penitenza per colpe commesse. Qui non sono indicate colpe particolari: c'è in atto un rilassamento generale dello spirito e di tutta la comunità. Gli atti indicati dicono in quale direzione occorre andare: il ritorno è verso i comandamenti del Signore, verso la sua strada, via della vita.

c) La conversione è un atto dello spirito che avvolge tutta l'esistenza e il proprio modo d'essere e d'agire. Prima di tutto, consiste nella presa di coscienza d'una decisione che riguarda la verità. Il cuore, per i semiti, è la sede della conoscenza, della ragione e del pensiero. La volontà deve piegarsi alla luce dell'intelligenza. Non è una conoscenza astratta, bensì un'esperienza vissuta, di fede, concreta. Il cuore è anche la sede dei sentimenti.

d) "Spezzare il cuore" è un'immagine presa dall'uso di spezzare le vesti in segno di tristezza e di lutto (cfr. Gen 37,29; 44,13; Nm 14,6; Gs 7,6; Gdc 11,35). Il profeta insiste perché l'atto della penitenza si compia nel cuore, sia sincero (cfr. Is 4,4; Sal 51,19; Ez 36,26; Zc 7,12). Non è sufficiente una conversione esteriore che coincide con lo strappo delle vesti. La conversione ha un senso religioso. Si tratta di ritornare al Signore e non alle nostre vie o convinzioni o tradizioni o riti. È, in altri termini, la volontà di seguire la via che Dio ha tracciato da noi, quel preciso sentiero di liberazione, senza cercare altri percorsi o rifugiarsi in false sicurezze o idoli.

e) Il profeta dà una speranza: Dio potrebbe avere pietà e ricredersi. Yhwh è misericordioso, compassionevole, lento all'ira. Se anche il male è il giusto castigo del peccato, Dio sa cambiare (cfr. il caso del profeta Giona 4,2). Il profeta vuole spingere alla conversione innanzi all'imminente catastrofe. Gi 4,2: «Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato». Se Dio si ricrede, cambia atteggiamento, il male minacciato si trasforma in benedizione. Alla fine sarà Yhwh stesso a convertirsi, ossia a cambiare idea. Il senso ha un significato drammatico, carico di speranza, ma anche di ironia. La speranza che infonde il profeta è proprio questa: "chissà che Dio non cambi idea"! L'offerta e la libagione rientrano nelle benedizioni agricole. Da notare che il vero profeta, diversamente dai falsi profeti, si limita all'espressione "chissà": apre un varco, offre una speranza, senza mai decidere al posto nostro o di Dio! Il falso profeta, invece, ci ripete le cose che noi vogliamo sentirci dire e ci lascia in uno stato di certezza, di torpore spirituale, rassicurandoci.

f) "Il suono delle trombe" costituisce l'invito alla solenne liturgia penitenziale. Il suono del corno annuncia qualcosa d'importante. Sono invitate tutte le categorie di persone. Il suono non è per una convocazione bellica ma per la penitenza. In Nm 10,10 troviamo indicato: «Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio». Il tempio è, evidentemente, il luogo del raduno o adunanza.

g) Tutto il popolo deve partecipare a questo rito penitenziale e alla conversione. Fanciulli e lattanti, adulti e anziani, lo sposo e la sposa. È un'adunanza universale. In caso di convocazione bellica, non tutti avrebbero quest'obbligo d'adunanza; però, essendo per motivi religiosi, tutti devono partecipare. Gli ultimi invitati sono i sacerdoti stessi, non per riunirsi, perché già lo sono, bensì per compiere i riti di penitenza, ossia per guidare i convocati nel compimento del rito di penitenza. Lo spazio dell'adunanza è tra il vestibolo e l'altare, cioè tra il portico e l'altare degli olocausti. È lo spazio della corte e si trovava ad est del vestibolo stesso del tempio. Qui si compie il rito.

h) C'è il pianto dei sacerdoti affinché Dio sia misericordioso e Israele non diventi lo scherno degli altri popoli che è un male maggiore rispetto alle calamità naturali. Ci si appella a Dio stesso. Infatti, se Yhwh non difende il suo popolo, le nazioni straniere potrebbero deriderlo e chiedere: *Dove è il vostro Dio?*

i) Alla base di tutti i motivi che spingono Yhwh a soccorrere Israele e anche a perdonarlo, come nella presente situazione, c'è lo zelo per il suo popolo. Dio rimane fedele all'alleanza. Lo zelo di Yhwh è amore appassionato, fedele, viscerale, totale, pieno, misericordioso. È puro pathos<sup>1</sup>. Dio è geloso: non permette ad altri dèi o popoli di impossessarsi di Israele, popolo eletto. Dio è geloso di Israele, sua esclusiva proprietà. È sufficiente rileggere Es 19,5: «Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra!». Questo discorso fu tenuto da Dio attraverso Mosè al terzo mese dall'uscita dall'Egitto. Il profeta Gioele sembra indossare i panni dell'avvocato difensore: si appella alla fedeltà di Dio per difendere il suo popolo!

La sintesi del messaggio del profeta Gioele potrebbe, dunque, essere questa: Dio ama ciò che elegge. Dio rimane fedele al popolo eletto. Noi eleggiamo ciò che amiamo. Dio ama ciò che elegge. Egli è stabile, noi no! Noi viviamo sempre in una sorte d'incertezza, d'indecisione, come altresì di pigrizia o indolenza spirituale. A tal proposito, è bellissima l'immagine utilizzata dall'apostolo Giacomo nella sua lettera lì dove esorta i cristiani a chiedere a Dio la sapienza senza esitare: «Chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento» (1,6). Il profeta Gioele s'appella all'alleanza – al *berît* – per salvare il popolo d'Israele dall'ira del Signore.

#### 4. Alcuni suggerimenti

a) Tornare al Signore con tutto il cuore significa, innanzitutto, riscoprire il nostro battesimo e la nostra consacrazione religiosa come passaggio a vita nuova... Dunque, occorre rileggere l'itinerario della nostra storia personale e comunitaria alla luce del mistero pasquale.

b) Il profeta Gioele promette il dono dello Spirito Santo, cioè intravede il segno di una nuova alleanza che per noi è Cristo stesso, morto e risorto. È alla luce del dono dello Spirito Santo che possiamo vivere la nostra esistenza come un tempo di penitenza, di conversione, ma altresì di preghiera, di profonda unione spirituale con Dio e con i fratelli e le sorelle.

c) Dobbiamo convincerci che la vita spirituale è la nostra esistenza concreta davanti a Dio e nulla più. Noi valiamo per quello che siamo, per ciò che è la nostra fede. Non possiamo vivere d'immaginazione.

d) Per questo, è necessario riconoscere i nostri idoli e il nostro peccato, senza paura di essere giudicati. La conversione è il movimento del cuore e della mente che ci permette di ricominciare a parlare con Dio, ad ascoltare la sua voce, fino a chiederci: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”.

e) Nel vostro strumento di lavoro in preparazione al Capitolo generale, al n. 2, si fa riferimento alla sfida del credere fino in fondo, come Maria, perché il Signore non viene mai meno alla sua promessa. Il riferimento della fede ritorna anche più avanti, nel primo capitolo. Nel capitolo primo delle vostre *Costituzioni*, al n. 7, si afferma: «Per comunicare all'uomo il Vangelo della salvezza, accogliamo la consegna del Fondatore: vivere Cristo, come lo ha compreso, vissuto e comunicato san Paolo». Il tema della fede è centrale per ravvivare il dono del carisma (2Tm 1,6).

Chiediamoci con sincerità: “Siamo noi veramente credenti?”. Non rischiamo, tante volte, di essere degli “atei praticanti”, ossia delle persone abituate al culto, al celebrare senza emozioni, a trovarci innanzi al sacro e al Santo senza che nulla cambi nella nostra esistenza? Non è forse vero che tante volte celebriamo il mistero di Cristo e della salvezza come se tutto fosse già avvenuto o, peggio ancora, come se nessuno dovesse venire? Non è altrettanto vero che abbiamo smarrito il senso escatologico della fede?

---

<sup>1</sup> Cfr. A.J. HESCHEL, *Il messaggio dei profeti*, Roma 1993, 16-20.



**Edoardo Scognamiglio** (1970), frate minore conventuale, è teologo e filosofo. Insegna Teologia dogmatica a Napoli presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e Dialogo interreligioso e Introduzione all'Islam a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana. Consultore del Santo Padre dal 2009 per il Pontificio Consiglio per la Famiglia, fra Edoardo si occupa da lungo tempo del dialogo interreligioso.

A Maddaloni (NA) dirige il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le culture ed è responsabile per la Diocesi di Caserta dell'Ufficio ecumenico. In Europa è tra i massimi conoscitori del pensiero e dell'opera letteraria del poeta libanese Khalil Gibran. Negli ultimi anni si dedica alla pratica della *lectio divina* con gruppi di giovani, consacrati e laici. È autore di numerosi saggi di filosofia, teologia, storia delle religioni e letteratura. Ha pubblicato diversi libri con le Paoline.

Nel giugno scorso è stato confermato Ministro Provinciale dell'Ordine dei frati minori conventuali della Provincia di Napoli e Basilicata.